

PAUL OSKAR KRISTELLER

I CODICI UMANISTICI
POSSEDUTI DALLE BIBLIOTECHE
DELL'ITALIA MERIDIONALE E DI BRINDISI *

Signore e Signori, Amici della biblioteca, Prof. Jurlaro, sono molto contento di avere avuto finalmente l'occasione di venire a Brindisi e di visitare la vostra biblioteca; sono parecchi decenni che ne avevo il desiderio, cioè da quando ho cominciato a girare per l'Italia e per gli altri paesi in cerca di codici umanistici. Se vengo qui con tanto ritardo questo è dovuto anzitutto alla squisita gentilezza dei vostri bibliotecari, del compianto Can. Francesco Cesaria prima e del Prof. Jurlaro dopo. Essi mi hanno mandato tutte le indicazioni di cui credevo aver bisogno, sicchè ho rimandato la mia visita d'anno in anno potendo con le loro indicazioni elencare i codici di Brindisi prima di averli visti. Finalmente quest'anno sono stato in grado di venire per un po' di tempo in Puglia e di vedere direttamente la vostra biblioteca. Ho speso tutta la mattinata per vedere i manoscritti di cui avevo già notizia ed alcuni in più che il Prof. Jurlaro mi ha mostrati. Sono molto contento dei risultati, siccome ho potuto verificare ed aggiungere molti particolari, e anche confer-

* *La presente relazione è stata letta il 9 giugno 1971.*

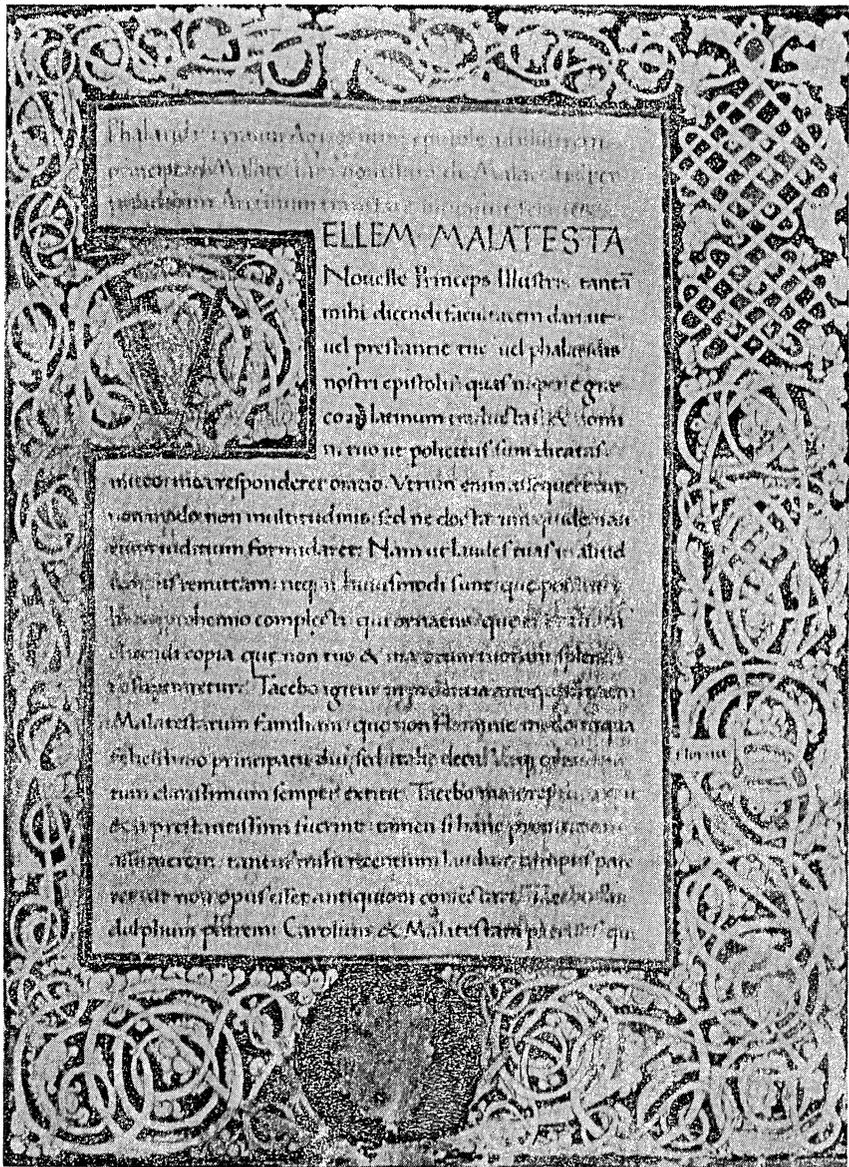
mare qui ciò che sapevo già in linea generale, cioè che il sistema delle segnature di una biblioteca si capisce soltanto col lavorarvi dentro, anche per un giorno solo. Infatti il Prof. Jurlaro mi ha spiegato a voce ciò che per cortesia ha esitato a dirmi per iscritto, cioè che le segnature date per i manoscritti della vostra biblioteca nel mio *Iter Italicum* (I 1963, p. 38) sono tutte sbagliate. Spero di rimediarvi in uno dei volumi che devono ancora uscire.

Orbene per parlare dei codici umanistici dell'Italia meridionale bisogna cominciare da Napoli. La Biblioteca Nazionale di Napoli conta per il numero e l'importanza dei suoi manoscritti tra le maggiori dell'Italia e del mondo. Tale ricchezza appare anche nei suoi codici umanistici che ho cercato di elencare nel primo volume del mio *Iter Italicum* (1963) e che in gran parte non sono stati ancora studiati come meriterebbero. Importante per i suoi codici umanistici è anche la Biblioteca Oratoriana di cui abbiamo un catalogo stampato abbastanza buono. Qualche codice umanistico interessante si trova anche presso la Società Napoletana di Storia Patria, alla Biblioteca Universitaria e nell'Archivio di Stato, che disgraziatamente ha subito molte perdite durante l'ultima guerra, e qualcuno anche nella Biblioteca di Benedetto Croce. Vicino a Napoli ve ne è qualcuno a Sorrento dove celebrano la memoria di Torquato Tasso. C'è la Biblioteca dei Conti Capialbi a Vibo Valentia i cui codici sono elencati nella serie del Mazzatinti, e la Biblioteca Provinciale di Avellino che possiede parecchi manoscritti appartenuti all'erudito settecentesco Giovanni Battista Tafuri. La Biblioteca Capitolare di Benevento, ricca di codici medievali, possiede pure qualche manoscritto del periodo umanistico, come ho potuto accertare durante una mia visita qualche anno fa. Bisogna menzionare anche l'Archivio e la Biblioteca di L'Aquila, e della Badia di Cava dei Tirreni.

Un'altra regione dell'Italia meridionale che è piuttosto ricca di manoscritti è la Sicilia, dove sono stato parecchie volte. A Palermo vi sono la Biblioteca Nazionale e quella Comunale che hanno, ciascuna, raccolte importanti di manoscritti umanistici. Un'altra raccolta più piccola ma sempre importante si trova presso la Società Siciliana per la Storia Patria. Codici importanti sono anche all'Archivio di Stato, e alla Biblioteca Comunale di Monreale. La Biblioteca Universitaria di Messina, l'Universitaria e la Civica di Catania posseggono codici umanistici importanti. Codici importanti, per quanto in minor numero, vi sono anche all'Alagoniana di Siracusa, alla Lucchesiana di Agrigento, alla Fardelliana di Trapani, e perfino alla Comunale di Nicosia dove mi sono spinto con una certa difficoltà l'anno scorso, compensato da qualche bella sorpresa. Quindi, come si vede, la Sicilia è una regione piuttosto ricca di fondi umanistici.

In Puglia, dove sono arrivato soltanto quest'anno, spero di vedere qualcosa a Bitonto e a Molfetta, ma il fondo umanistico più importante è senz'altro la Biblioteca De Leo. In Puglia, direi, però, come nelle altre regioni del Meridione, ad eccezione di Napoli e della Sicilia, vi è una certa ricchezza di codici e documenti medievali, mentre i codici umanistici che a me interessano più direttamente, cioè i manoscritti dei secoli XV e XVI, sono relativamente rari. Il fondo della Biblioteca De Leo è un'eccezione.

Credo che questo fatto si spiega in parte perchè con la centralizzazione della cultura letteraria meridionale a Napoli dal 1300 in poi un gran numero di manoscritti prodotti in queste regioni sia andato a finire alla Nazionale di Napoli. Molti manoscritti che provengono dall'Italia meridionale sono poi passati in altre biblioteche italiane e estere. Ve ne sono a Roma e a Firenze, in Spagna e in Francia, in Inghilterra e perfino in Isvezia. La ricca raccolta umanistica dei Re d'Aragona è stata ricostrui-



Pseudo Falaride ms. A/5: *incipit*, in Biblioteca « A. De Leo », Brindisi.

Rursum quoniam pacto sui in me odii meritum supplicium sumerem interrogate: mortem responderunt. Quamobrem qui tanta uirtute & animi magnitudine morerentur: eos uiuere & non mori arbitratus Perikhenes: & ego iuste peperci. Et tu quid contra his quibus acer sitis earum necessarius uide: ne ullam accepisse iniuriam conqueri possent.

Euandro

Et te & Hymereus omnes ymo plurimos Siculorum nosse arbitror. Quod in hymera compositis in me insidiis ut pote iustior conuictos experauit. Non enim tentati facinoris in templo suo in iure tam iniquis iudex extitisset: ut uide illos rem aggressos: tanquam iniustos in eius iudicium potestatem: quod merito ab his fuisse periturus. Hec nemo aliter existimaret. Verum quomodo auctam Sicelchorum egre ferre: quod insidiarum causam in sua potestatem Eubolus & Ariphantus retulerint: nollem eum ac si mihi persuaserunt egre ferre. Nam si eius potestatem ut dicunt attendissent: non desperantis improbitatis: sed summe bonitatis premium accepissent.

Te Auo.

Petrus de Triveto scripsit

1470 die xx^a Mensis Iulii

in arche Arquati.

ta prima dal Mazzatinti e poi con più completezza dal compianto Tammaro De Marinis. Bonifacio Marchese d'Oria formò nel secolo XVI una bella raccolta di codici umanistici che poi portò con sé all'estero come profugo protestante. I codici si trovano ancora in gran parte alla Biblioteca Civica di Danzica dove egli finì i suoi giorni.

Una biblioteca ha sempre una sua fisionomia che riflette gli interessi culturali e le conoscenze del suo fondatore e dell'ambiente in cui viene fondata. Questo è doppiamente vero per i manoscritti, siccome ogni manoscritto è un individuo unico, mentre i libri a stampa si trovano in molte copie. Usando il linguaggio scolastico, possiamo dire che il manoscritto è un individuo, il libro a stampa è una specie.

La Biblioteca « De Leo », come ho appreso dal vostro bibliotecario, fu fondata sul finire del 1700 come biblioteca pubblica dall'arcivescovo Annibale De Leo, ed il suo primo nucleo fu costituito dalla biblioteca privata del fondatore e della sua famiglia. La raccolta dei manoscritti porta per molti aspetti, quindi, la tipica fisionomia dell'erudizione del 1700 che è un periodo molto importante nel campo delle mie ricerche. Io dico sempre ai miei studenti che per forza devono ascoltarmi ed ai miei colleghi che mi ascoltano malvolentieri, che nei nostri studi non basta leggere ciò che è stato pubblicato negli ultimi dieci o venti anni, ma che bisogna risalire in molti casi all'erudizione del 1700, ed a me è capitato in moltissimi casi, investigando certi problemi che mi interessano, che l'ultima riga originale ed importante scritta sull'argomento risaliva ad uno degli studiosi del 1700, a un Bandini, Apostolo Zeno o Tiraboschi. Per molti autori dell'età umanistica bisogna quindi rifarsi all'erudizione settecentesca che in questa biblioteca è bene documentata. La regola che ho qui espressa non deve però intendersi come regola generale. Per studiare Dante e Petrarca

non si ha bisogno infatti degli studiosi locali del 1700, ma quando si tratta di studiare una figura di secondo o terzo ordine, almeno in Italia, che può interessare per qualche ragione la cultura umanistica, e se vogliamo sapere qualcosa su di lui, molto dipende dal fatto se l'autore rispettivo ha avuto buona fortuna nascendo in una città che ha avuto un buon erudito locale nel 1700, o cattiva fortuna nascendo in una città che ne manca. Infatti, per quello che abbiamo detto, un umanista di Venezia o di Parma è molto più fortunato e meglio documentato che non uno di Mantova o di Roma.

Si nota in questa biblioteca il forte interesse per la storia locale e regionale la quale è ampiamente documentata con opere storiche e letterarie che riguardano Brindisi, il Salento e la Puglia. Vi sono raccolte del 1700 e copie di opere anteriori eseguite nel 1600 e 1700. C'è una ricca raccolta di opere di Antonio Galateo umanista salentino che era nato in un paese della provincia di Lecce, Galatone (ms. D/2). Si tratta di copie del 1700 eseguite per alcune opere su edizioni stampate, ma per parecchie altre opere su manoscritti ora smarriti. Per questo il manoscritto della « De Leo » ha un'importanza notevole, malgrado la sua tarda età. Sfogliando il manoscritto questa mattina, e prendendone una descrizione, ho poi trovato che vi sono anche molte lettere, poesie e testimonianze che riguardano il filosofo Francesco Storella, figura importante per la storia dell'aristotelismo nel secolo XVI che mi interessa e sul quale abbiamo una monografia recente. Ho imparato in questa occasione che anche lui è di queste parti. La sua attività è però legata più che altro a Napoli.

Le testimonianze su Storella, di cui ignoravo l'esistenza, sono in copie tarde, eseguite anche su testi stampati, ma chi si interessa di lui può essere aiutato nella ricerca dalla raccolta che si trova qui.

Nello stesso fondo c'è il manoscritto originale di un'opera di storia locale corredata di molte iscrizioni, scritta da un autore, forse più noto a voi che a me, che si chiama Giovanni Battista Casimiri, e in latino, come abbiamo verificato stamattina, Casmirius (ms. D/8). Quest'opera, di cui c'è anche una copia del 1700 (D/9), è dedicata a Quinto Mario Corrado.

Di questo stesso umanista pugliese Corrado c'è anche una raccolta manoscritta di lettere in italiano e latino, secondo un uso che ho riscontrato anche attraverso altri esempi, specialmente del 1500 (ms. D/1). Si tratta d'una raccolta dove il testo della stessa lettera è dato prima in italiano e poi in latino, evidentemente come esercitazione scolastica per gli studenti che imparavano a tradurre dall'italiano in latino. Alcune delle lettere sono indirizzate a contemporanei famosi come Paolo e Aldo Manuzio e Carlo Sigonio. Pure del secolo XVI è una miscellanea storica di Mario Pagano che contiene tra l'altro una biografia del Corrado (ms. D/10). Il Corrado mi interessa in questo momento perchè proprio pochi giorni fa ho fatto lo spoglio di una miscellanea vaticana in cui vi sono parecchie lettere sue (Vat. lat. 5237). Avevo un'indicazione che mi insospettiva, ma la descrizione dell'inventario non menzionava la presenza di queste lettere nè di quelle di altri che ho potuto trovare solo sfogliando il codice. Nell'inventario il volume era indicato soltanto con il titolo *Inscriptiones*. Vi ho trovato un sacco di lettere di studiosi famosi come Paolo Manuzio. Non so se sono state segnalate nel volume della Dott. Pastorello sull'epistolario manuziano. Tra le lettere con le quali si riferivano iscrizioni ai Manuzio ci sono anche lettere del Corrado.

Ma quando parlo di codici umanistici penso più che altro ai codici del 1400, spesso scritti su pergamena in scrittura calligrafica più o meno bella e con le iniziali decorate. Ne ho trovati due in questa biblioteca che sono assai notevoli anche perchè

se ne conoscono i copisti e le date. I paleografi si sono interessati molto negli ultimi anni dei codici datati e firmati, e si cominciano finalmente a distinguere le mani dei copisti individuali. Adesso si lavora molto specialmente in Inghilterra sui copisti italiani del periodo umanistico, e alcuni colleghi hanno ormai il coraggio di attribuire, come si fa nella storia dell'arte, codici non firmati a certi copisti più o meno famosi, di cui si conoscono esempi firmati. Spero che si farà altrettanto progresso in questo campo come si è fatto in storia dell'arte:

Dei due codici umanistici di questa biblioteca a cui ho accennato, il primo (A/5) contiene le lettere apocriefe di Falaride nella traduzione latina di Francesco Aretino (cioè quel Francesco Aretino umanista che si chiama Griffolini e che non va confuso col famoso giurista Francesco Aretino che si chiama Accolti), e poi il *De Nobilitate* di Buonaccorso da Montemagno. Si tratta di due opere molto diffuse nel periodo umanistico di cui si conoscono molti manoscritti e che furono anche tradotte in varie lingue. Il copista si chiama Petrus de Trajecto e quindi fu olandese. E' un fatto tipico perchè tra i copisti professionali del 1400 italiano si trovano molti olandesi, fiamminghi, tedeschi e altri stranieri, di solito studenti o clerici che stando a lungo in Italia impararono la calligrafia umanistica italiana in modo da essere quasi indistinguibili le loro mani da quelle di un copista italiano.

Io non conosco questo Petrus de Trajecto. Bisognerebbe guardare i cataloghi di manoscritti per vedere se si conoscono altri manoscritti copiati da lui. Converrebbe forse anche pubblicare in facsimile una pagina del vostro codice che potrebbe servire da paragone e forse permetterebbe di attribuirgli altri manoscritti non firmati. Il nostro codice fu scritto nel 1470, e non sappiamo dove. Ma trattandosi di un copista olandese, direi a Roma o a Napoli.

Dal mio punto di vista è ancora più interessante una ricca miscellanea umanistica che comincia con le Catilinarie di Cicerone e seguita con un buon numero di testi classici e umanistici latini, contenendo anche parecchie traduzioni latine dal greco (ms. A/6). Ci sono testi apocrifi di Cicerone e Sallustio (cc. 40-46 v) e qualche discorso tolto da Livio (cc. 73-77). Vi sono discorsi di Demostene nella traduzione di Leonardo Bruni Aretino (cc. 50-64). Su questo umanista c'è una vasta bibliografia recente; basta citare Hans Baron e Ludwig Bertalot. Parecchie delle opere del Bruni ebbero un successo enorme e furono una specie di *bestsellers*, e quindi i loro manoscritti si contano in centinaia più che in dozzine. Negli indici del mio *Iter Italicum* la voce Leonardo Bruni è la più lunga. Questa enorme diffusione rende difficile lo studio, perchè nessuno si diverte a collazionare cento copie di un testo più o meno lungo. Quando mi domandano quali sono i testi che preferisco pubblicare, dico che preferisco i testi brevi e interessanti di cui si conoscono soltanto due copie. Due, non una, perchè con una copia si lavora male. Però questo sistema è stato giustamente criticato da altri studiosi che hanno detto che con questo metodo facciamo le edizioni critiche di testi meno importanti, e lasciamo stare i testi più importanti perchè siamo troppo pigri a collazionare i loro manoscritti numerosi. Questo è un problema del nostro mestiere che bisogna affrontare, magari con edizioni che non sono propriamente critiche ma si basano su codici corretti e di buona provenienza, cioè vicini nel tempo e nell'ambiente all'autore.

Dopo le traduzioni del Bruni, il nostro manoscritto ci presenta le lettere di Ippocrate (cc. 70 v - 73), in una versione che pare diversa da quella di Rinuccio Aretino, (umanista meno famoso del Bruni ma sul quale abbiamo una vecchia e ancora buona monografia del compianto amico Dean P. Lockwood). Segue poi il *De nobilitate* di Buonaccorso (cc. 77 v - 94), testo

molto diffuso che abbiamo già incontrato in un altro codice vostro. Dello stesso Buonaccorso troviamo nel nostro codice (cc. 32 - 39 v) anche la risposta a Cicerone fatta a nome di Catilina, opera meno diffusa ma di cui si conoscono una diecina di codici. C'è poi la novella di Tancredi del Boccaccio nella versione latina di Leonardo Bruni (cc. 94 v - 101 v). Il testo di cui si conoscono dozzine di copie interessa per la storia del linguaggio letterario, mostrando che ancora nel 1400 si traduceva dal volgare in latino e non soltanto dal latino in volgare. Vè ne sono altri esempi più antichi e più curiosi: il commento di Jacopo della Lana alla Commedia di Dante fu tradotto in latino da Alberico da Rosciate giurista di Bergamo il quale dice nel *colophon* che lui ha tradotto il commento in latino perchè gente che non sapeva bene leggere il toscano potesse leggersi il testo del poema.

Segue poi il dialogo *Palinurus* di Maffeo Vegio (cc. 102-121 v), composto in imitazione di Luciano e spesso copiato. Vi sono poi lettere di stato scritte da Pio II, da Alfonso d'Aragona, dai Fiorentini e dal Doge di Genova (cc. 124 v - 135 v), e per ogni lettera è indicato il nome del cancelliere umanistico che ha composto la lettera, per esempio di Carlo Aretino e di Antonio Panormita. Si vede che ogni lettera di stato fu considerata come un componimento letterario, per quanto scritta a scopo politico. Temo che sia passato il tempo in cui i manifesti politici ebbero valore letterario, ma forse mi sbaglio.

Troviamo poi tre opuscoli antiquari (cc. 135 v - 139) di un umanista piuttosto oscuro che mi interessa da molti anni per ragioni speciali: si chiama Antonio Ivani, in latino Hyvanus, ed è di Sarzana. I testi trattano della giustizia e citano Licurgo, Zaleuco e altri legislatori antichi. A me interessa Ivani perchè fu amico e scolaro del Ficino e poi perchè della sua corrispondenza, ancora in gran parte inedita, una mia ex scolara, la

Dottoressa Lena Ferrari, sta preparando un'edizione critica basata sui manoscritti principali che si trovano a Genova, a Sarzana, a Firenze e a Vienna. Il codice conclude con altre orazioni di Eschine e Demostene nella versione del Bruni (cc. 139 v - 220) e porta alla fine il nome del copista Gabriel Finalis e la data del 1473.

Una miscellanea così ricca ha un interesse notevole. Riunisce in un unico volume un gran numero di testi diversi che per noi sembrano mancanti di legami ma che evidentemente hanno in comune il fatto che il primo possessore del codice voleva possederli e leggerli. La maggior parte di questi testi sono assai diffusi ma non si trovano facilmente insieme in una stessa raccolta o nello stesso ordine. La fisionomia e la provenienza di una miscellanea (questo è per me un principio metodologico di applicazione generale) si determinano in base ai testi più rari che contiene. I testi più comuni non ci dicono niente. Una traduzione di Leonardo Bruni si può trovare in qualsiasi manoscritto. Un autore e testo che si copia raramente è invece più caratteristico, e infatti la presenza di un'opera rara in un codice ci conduce nella direzione del copista e del primo possessore. Applicando questo criterio, direi che il codice sembra di origine genovese, siccome vi sono alcune lettere di stato genovesi, una lettera di Jacopo Bracelli (cc. 123 - 124), e poi i tre opuscoli rarissimi del sarzanese Antonio Ivani che aveva molti legami con Genova ove stette per parte della sua vita. Anche il nome del copista Gabriel Finalis sembra riferirsi a Finale Ligure, posto non molto distante da Genova. Vi furono altri studiosi di Finale, come Petrus Antonius Finariensis che andò in Germania e scrisse un elogio della città di Basilea, e Baptista de Judicibus Finariensis O. P., teologo e umanista di cui mi sono occupato altrove.

Come questo codice così interessante, di probabile prove-

nienza genovese, sia venuto a Brindisi è un problema al quale non so rispondere con sicurezza. Ma stamattina il Prof. Jurlaro mi ha mostrato un altro codice di contenuto liturgico che certamente proviene da Genova e mi ha poi raccontato che la famiglia De Leo acquistò parecchi libri della famosa biblioteca del Cardinale Giuseppe Renato Imperiali che fu di Francavilla ma di famiglia genovese. Dei libri a stampa del cardinale Imperiali c'è un catalogo a stampa famoso che abbiamo anche nella nostra biblioteca della Columbia University di New York che è assai ricca di libri italiani. Son contento di sapere che molti libri descritti in quel catalogo si trovano qui a Brindisi, e quando per ragioni bibliografiche consulterò di nuovo il catalogo Imperiali, mi piacerà pensare che i libri si trovano forse qui e che si potrà ottenere qualche informazione a proposito. Ma non sappiamo nulla dei codici posseduti dall'Imperiali. Nel catalogo non si legge quanti codici e di che genere il cardinale abbia avuti.

Il codice di cui abbiamo parlato ha però una rilegatura assai interessante. Bisognerebbe vedere se rassomiglia alla rilegatura di qualche libro stampato sicuramente posseduto dall'Imperiali. Ma possiamo già formulare l'ipotesi che la nostra miscellanea sia pervenuta alla Bibiloteca De Leo con i libri del cardinale Imperiali, e così l'idea che il codice sia stato scritto in Liguria sarebbe confermata.

C'è un ultimo aspetto interessante riguardo alla nostra miscellanea: ne conosco un codice gemello che si trova alla Riccardiana di Firenze (cod. 671). Questo codice contiene gli stessi testi del codice vostro, e nello stesso ordine. E credo che siano i due codici unici che ci abbiano conservato i tre opuscoli di Antonio Ivani. C'è un'unica differenza: il codice Fiorentino aggiunge in coda due testi di Cristoforo Landino che non si trovano nel codice vostro. E' chiaro che i due codici sono strettamente collegati tra di loro. Sospetto che risalgano allo

stesso Ivani che visse poi in Toscana. E credo che il codice fiorentino sia una copia del codice vostro e che il copista vi abbia poi aggiunto i testi del Landino che fu tanto famoso nell'ambiente toscano. Per verificare quest'ipotesi, bisognerebbe poi collazionare i due codici almeno per alcuno dei testi che contengono. Spero che qualche giovane studioso vostro potrà fare questo lavoro. Nel frattempo mi piace constatare che la vostra biblioteca, all'infuori dei suoi manoscritti preziosi per la storia locale e regionale, abbia anche un cimelio che lega la vostra cultura con quella ligure e toscana.

Credo di aver esaurito il mio argomento, e mi scuso se mi fermo così presto. Sarò ben lieto di dire di più in risposta alle questioni che qualcuno di voi vorrà rivolgermi quando ho finito. Mi rimane di compiacermi con voi di questo bel centro di cultura che è la vostra biblioteca, e di esprimere la mia sincera gratitudine per la gentile ospitalità estesami dal Prof. Jurlaro e da altri durante questa mia breve visita a Brindisi.